

XXX SEDUTA

(Notturna)

SABATO 29 OTTOBRE 1955

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

indi

del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito della discussione generale: rubriche « Pesca e attività marinare » e « Trasporti e comunicazioni » e sottorubrica « Artigianato »).

PRESIDENTE	637, 640, 652
MESSANA	637
GRAMMATICO	640
STRANO	646
RIZZO	648
DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato	652

La seduta è aperta alle ore 22,35

GRAMMATICO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del presidente della Regione e sul disegno di

legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Si procede alla discussione generale sulle rubriche « Pesca ed attività marinare » e « Trasporti e comunicazioni » e sulla sottorubrica « Artigianato ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Messana; ne ha facoltà.

MESSANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la particolare esigenza di brevità mi induce a soffermarmi soltanto su alcuni aspetti che riguardano uno dei settori indubbiamente più importanti dell'economia siciliana.

Il fatto che nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Alessi ci sia solo un accenno — assai rapido, in verità — al settore della pesca e delle attività marinare, certamente, non suona sottovalutazione, come potrebbe apparire, per un'attività che è tra le fondamentali nella nostra economia. Pensiamo, sarà l'Assessore competente a farci conoscere la politica che in questo settore il Governo intende perseguire, perchè noi siamo del parere che, nel quadro, nell'atmosfera del « nuovo », che è stato egregiamente sottolineato da parte di molti colleghi, nel « terzo tempo », dovrà necessariamente inserirsi, col giusto peso che scaturisce dalla situazione stessa, il problema della immediata ed efficace difesa di questo importante settore dello sviluppo economico della Regione. E la nostra attesa fiduciosa, la nostra speran-

za che questo avvenga non è gratuita né retorica. Consentitemi, onorevoli colleghi, che io affermi che essa nasce in noi dalla constatazione che in altri settori, da parte di questo Governo, incominciano a trovare attenzione ed accoglimento proposte e direttive che nel passato noi abbiamo dibattuto e suggerito. Questo ci sollecita ad auspicare che, anche in questo settore della pesca, le aspirazioni e le soluzioni che travagliano le categorie e le forze produttive interessate, e di cui noi sempre, nel passato, ci siamo fatti portatori tenaci e fedeli, trovino posto e siano avviate alla giusta realizzazione.

Limite questo mio breve intervento ad alcune considerazioni; perciò, esso non sarà completo.

Che ci troviamo di fronte ad uno dei settori più importanti della nostra attività industriale, è dimostrato dalla scarna eloquenza di alcune cifre. Riferendoci agli ultimi dati del 1954, in Sicilia abbiamo: 550 motopescherecci per 13mila 780 tonnellate di stazza lorda; 760 motobarche per 3mila 270 tonnellate di stazza lorda; circa 10mila 500 barche removeline per circa 17mila tonnellate di stazza lorda; 400 aziende per la lavorazione del pesce. Il pescato siciliano rappresenta il 32 per cento circa del pescato nazionale e i pescatori impiegati in questa attività oscillano tra i 38 e i 40mila. Quali sono i problemi più urgenti, i problemi fondamentali di questo settore? Sono gli stessi problemi che da anni si agitano nei convegni e nelle assemblee fuori di questa sede, e nelle relazioni, nelle discussioni, in questa sede, degli esercizi precedenti. Problemi che riguardano la previdenza e la assistenza, il rinnovamento delle attrezzature, il credito peschereccio, l'organizzazione dei mercati ittici, il trasporto del prodotto, la cooperazione, la costruzione di porti-rifugio, il commercio con l'estero.

Dai colleghi del mio Gruppo sono state esaminate a lungo le cause della grave crisi che dilania questo che, ripetiamo, costituisce uno dei più importanti nostri settori. Sono state indicate le direttive efficaci per la rinascita e lo sviluppo della pesca. L'onorevole Nicastro, nella sua relazione del 1953, affermava: « La Sicilia risente dell'enorme arretratezza dell'armamento peschereccio e della sua attrezzatura, che risulta non solo insufficiente, ma tale da produrre costi elevati

« e bassi ricavi. Altro elemento della crisi è « quello relativo allo squilibrio esistente tra « produzione e collocamento di prodotto, nel « quale si inseriscono elementi speculativi che « producono alti prezzi di vendita, senza che « i pescatori ne ricavino alcun beneficio ». E continuava: « E' chiaro che, per rimuovere « tutti gli ostacoli, a parte l'azione sociale che « bisogna svolgere con urgenza a favore di « questa categoria di lavoratori, occorre svolgere una politica che determini il rinnovamento dell'attrezzatura peschereccia ».

Desidero riferirmi, con particolare riguardo, alla piccola pesca, all'attività industriale connessa col mare nella provincia di Trapani. Essa riguarda le industrie della conservazione del pesce sott'olio e sotto sale, con un complesso di 50 stabilimenti con un impiego stagionale di alcune migliaia di lavoratori. Solo a Mazara esistono più di 100 motopescherecci addetti alla pesca a strascico, 70 che praticano entrambe le attività di strascico e cianciolo, 35 motobarche per la pesca a cianciolo, 40 barche removeline per la piccola pesca in genere. La produzione annua del pesce fresco si aggira sui 120mila quintali, di cui il 60 per cento viene conferito alle industrie conserviere per il sott'olio e sotto sale; il rimanente 40 per cento del prodotto viene in massima parte esportato. Seicento vagoni ferroviari circa vengono annualmente spediti, per complessivi 42 quintali di pesce fresco. Ebbene, tutto questo complesso peschereccio e industriale, da parecchi anni, è in crisi.

Quali sono le cause? Sono molte, ma io mi limito a richiamare la vostra attenzione principalmente su una, che mi pare costituisca la causa di fondo di questa crisi: la indiscriminata importazione di pesce dall'estero. La attuale politica del commercio con l'estero ha inferto un durissimo colpo alle nostre industrie. Drammatica e amara è la contraddizione esistente in questa questione; infatti, da un lato, importiamo prodotti ittici e, dall'altro, in Sicilia abbiamo una sovraproduzione di tali prodotti. Dobbiamo chiedere al Governo che siano almeno regolate, e in ordine ad un quantitativo e al tempo, le importazioni dei prodotti ittici dall'estero. Non è possibile ulteriormente consentire la massiccia importazione di prodotti ittici stranieri da tutte le parti del mondo, mentre, come è avvenuto molte volte a Lampedusa, il nostro pesce viene buttato a mare. Gli stabilimenti

conservieri chiudono e migliaia di operai e operaie del trapanese fanno la fame.

Che cosa ha fatto il Governo regionale in questo settore? Dobbiamo dire, purtroppo, che le promesse, che nel passato sono state fatte, sino ad oggi non sono state mantenute. C'è la legge numero 50, del 24 ottobre '52, che stabilisce lo stanziamento di un miliardo da erogare in quattro anni, con ratei di 250 milioni per anno; ma non possiamo dire che con questa legge si siano raggiunti risultati soddisfacenti, salvo quelli di un assai discutibile larghezza per quel che riguarda la perdita in mare di attrezzi da pesca. Lo stesso relatore di maggioranza sente di dover invocare nuove norme legislative e sottolinea la necessità di studiare una legge snella e di facile applicazione, che non dia luogo a lungaggini e complicazioni di carattere burocratico, così lontane dalla mentalità dei nostri lavoratori del mare.

L'anno scorso furono annunziate misure repressive contro la pesca di freddo; non ci risulta che siano stati presi seri provvedimenti in merito. Da tempo noi abbiamo richiesto che si provvedesse a creare l'impianto di una rete di mezzi di conservazione e trasporto rapido e refrigerato con diretto collegamento ai produttori, onde eliminare la piaga della speculazione che opera quale ostacolo determinante allo sviluppo della produzione stessa e che finisce con l'impedire l'allargamento del mercato interno. Abbiamo sollecitato la regolamentazione della importazione da effettuare secondo quanto armatori, industriali e pescatori siciliani hanno chiesto nel Convegno regionale del 28 marzo '54. S'impongono particolari provvedimenti di emergenza, in attesa di vedere finalmente realizzata una integrale politica di risanamento in questo settore. Non è possibile tollerare ancora uno stato di crisi, che rende assai aleatorio l'impiego di capitali e assai misera la vita dei lavoratori; oggi, un marinaio guadagna appena, anzi, meno di 8mila lire al mese. Come e dove vivono questi nostri pescatori? Quante volte si è parlato di case dei pescatori! Non sono assicurati contro le malattie e contro gli infortuni sul lavoro, non hanno gli assegni familiari e qualche volta, quando li hanno, la metà cade nelle mani di speculatori.

Dobbiamo dire che, a questo proposito, assai chiara è anche la denunzia nella relazio-

ne di maggioranza. L'onorevole D'Antoni, assieme ad alcuni colleghi del mio Gruppo e del Gruppo socialista, ha ripresentato un progetto di legge per l'istituzione di una cassa regionale per l'assistenza ai lavoratori addetti alla piccola pesca. Abbiamo già detto quale il guadagno medio dei lavoratori che esercitano la piccola pesca, che in atto non gode della assicurazione per malattia né di quella contro gli infortuni. Sollecitiamo la discussione e l'approvazione di detto progetto di legge, poiché si tratta di un provvedimento inteso ad eliminare una grave ed antica ingiustizia, che pesa su una categoria numerosa e assai bisognosa.

Per quanto concerne le scuole professionali marittime, noi ribadiamo la necessità che sorgano le scuole istituite e gestite direttamente dalla Regione e da cooperative assistite dalla Regione. In atto, come è noto, funzionano in Sicilia soltanto cinque scuole marittime: e sono poche, se si tiene presente che centri come Messina, Catania, Licata, Sciacca e Porto Empedocle, sono sprovvisti di dette scuole. Un intervento decisivo, a mio avviso, deve essere fatto perché le capitanerie riconoscano il diritto agli allievi delle nostre scuole a presentarsi per gli esami.

Un breve accenno desidero fare alla questione dell'accordo per la pesca nelle acque tunisine. Tale questione fu trattata con ampiezza nella discussione sul bilancio dell'esercizio precedente. L'Assessore competente ebbe, allora, ad assicurare che in virtù di tale accordo si sarebbe sanata la grave discriminazione che colpisce i pescatori siciliani, i quali, prima dell'emissione del decreto belcale del 1947, esercitavano liberamente la pesca nelle acque tunisine in modo indiscriminato, oltre i 50 metri di profondità. Non entra nei particolari e nei dettagli, per i quali si impegnò, anche in termini di scadenza, l'Assessore del tempo. Io chiedo che l'onorevole Assessore ci faccia conoscere a che punto è lo sviluppo di questo accordo.

GRAMMATICO. Si parla di mare, ed è andato a mare!

MESSANA. Onorevoli colleghi, da queste mie brevi e schematiche considerazioni — peraltro, non soltanto brevi, ma anche assai frammentarie — io desidero trarre la conclu-

sione di un invito a questo Governo: l'invito ad impostare una politica autonomistica per risolvere veramente, in modo completo e radicale, la grave crisi di questo settore. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lanza ha rinunciato a prendere la parola sulla rubrica in discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico; ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato al settore della pesca marittima e delle attività marinare e tenderà a mettere in rilievo la gravità della situazione in cui esso versa nella speranza che il Governo abbia a prendere quei provvedimenti di fondo che sono necessari perché possa essere avviato verso la rinascita.

A me sembra, onorevoli colleghi, che ancora il Governo, anche se su questo tema si siano svolti molti dibattiti — e dibattiti ampi, approfonditi, in cui sono state ricercate le cause della crisi e sono state indicate anche le soluzioni per risolvere questa crisi — a me sembra, dicevo, che il Governo non riesca a cogliere quella che è l'importanza fondamentale che il settore riveste dal punto di vista economico e dal lato sociale.

Siamo nel 1955 e si parla, in questa Assemblea, di crisi della pesca già dal 1952. In proposito ci sono parecchi ordini del giorno, che sono stati anche riportati nel 1953, che sono stati richiamati e riconfermati nel 1954; ordini del giorno, i quali sono rimasti un po' lettera morta. Da questa insufficienza di interventi del Governo, deriva quella che è la situazione attuale e che ha raggiunto limiti di gravità veramente estrema. Non c'è dubbio che una politica di industrializzazione non può prescindere dal potenziare, dal difendere, le industrie esistenti, ammenochè non si tratti di industrie organicamente ammalate o di industrie prive di un fondamento economico; e ritengo che quella della pesca non rientri fra queste. Anzi, fra le industrie esistenti nell'ambito della Regione siciliana, quella della pesca penso che sia la più importante, proprio per l'ingente valore della produzione e per la forte occupazione di manodopera che determina.

Il collega Messana ha poc'anzi riferito delle cifre. Io vorrei integrare queste cifre per presentare al Governo, in tutta la sua portata, l'importanza del settore.

Secondo alcuni dati forniti dal Bollettino della Camera di commercio di Trapani, il valore della produzione della pesca negli anni che vanno dal 1950 al '53, è il seguente: 1950, 9miliardi500milioni; 1951, 10miliardi524milioni; 1952, 10miliardi; 1953, 9miliardi287milioni. Il che sta a indicare come il settore della pesca è veramente fonte di ingente ricchezza per la Sicilia.

Se poi passiamo ad esaminare quello che è il pescato sbucato sul litorale siculo in rapporto al totale nazionale, noi vediamo che la media è veramente alta: nel 1951, è stata del 32,3 per cento; nel 1952, del 36,8 per cento; nel 1953, del 32,4 per cento e nel 1954, secondo dati approssimativi, del 33,6 per cento. Questi dati sono di una certa attendibilità anche perché sono stati emessi dal Bollettino nazionale della pesca.

L'onorevole Messana ha parlato anche della consistenza del naviglio peschereccio siciliano. Si tratta di una consistenza veramente imponente. Noi abbiamo 13mila96 imbarcazioni da pesca 893 motopescherecci o, comunque, barche a motore (questi dati ci sono stati forniti nel 1954 dallo allora Assessore alla pesca, onorevole Di Blasi; quindi, dati ricavati dallo stesso Assessorato per la pesca) 11mila856 barche removeline; il tutto per una stazza complessiva di 36mila458 tonnellate.

Se passiamo ad esaminare qual'è la situazione delle tonnare in Sicilia, ci accorgiamo che l'incidenza, in rapporto a quelle esistenti in campo nazionale, è anch'essa veramente forte, essendovi in Sicilia ben 26 tonnare su 40 esistenti in tutta Italia.

Sulle unità lavorative è inutile che io insista, essendo intervenuto su questo argomento tante e tante volte.

Ho precisato queste cifre, che sono superiori a 50mila unità, unendo ai lavoratori della pesca i lavoratori delle industrie connesse alla pesca, i lavoratori delle industrie ittiche e delle industrie cosiddette ausiliarie. Se questa è la consistenza di tutto il settore, il Governo non può non affrontare questo problema con la massima urgenza, con la massima decisione; diversamente, noi vedremo morire una delle industrie più floride che sia

mai esistita in Sicilia e che nel passato ha dato tanta ricchezza alle popolazioni siciliane.

Quali sono le cause della crisi della pesca? Sono molteplici, ma forse possono essere riassunte in tre fattori: quotazioni del pescato, costi di produzione e andamento della produzione. In un convegno di studi economici, che si è tenuto a Villa Igiea nell'aprile scorso, io ebbi a fare una relazione sui problemi della pesca. In quella occasione, io feci presente che il prezzo del nostro pescato si muove in linea di massima, per quanto riguarda gli ultimi anni, sulla media seguente: lire 121,50 al chilogrammo nel 1952; lire 131,35 nel 1953; lire 138 nel 1954. Il che significa che il prezzo di questo prodotto non è neppure sufficiente a coprire i costi di produzione. Di conseguenza, una delle cause della crisi è determinata proprio dall'inadeguato prezzo del prodotto.

Quali sono i motivi che determinano un prezzo così basso? Secondo me, uno dei motivi è da ricercarsi nel fatto che soltanto le industrie conserviere assorbono il prodotto; mi riferisco particolarmente al pescato che ha valore industriale. Invece, la crisi potrebbe essere risolta e il prezzo potrebbe essere maggiore, se il prodotto potesse essere avviato, oltre alle industrie conserviere, anche al consumo interno, allo stato fresco, attraverso adeguati sistemi di distribuzione. Ed in proposito, è da tenere presente che l'Italia, tra i paesi europei, è il Paese che consuma meno pesce per abitante. Nel Portogallo abbiamo un consumo medio annuo di chilogrammi 45 a persona; nella Svezia, di chilogrammi 44; in Inghilterra, di chilogrammi 16; in Francia, di chilogrammi 15; in Italia, di chilogrammi 7,5.

Vorrei ricordare all'onorevole Di Napoli che, circa dieci o quindici anni fa, l'Inghilterra venne a trovarsi, all'incirca, in una situazione analoga alla nostra e riuscì a risolvere la crisi della pesca proprio attraverso l'aumento del consumo interno, creando una rete di distribuzione rapida del prodotto e permettendo, quindi, al prodotto di potere raggiungere anche i più piccoli centri interni. Secondo me, questo è un problema di grande importanza, che il Governo regionale dovrebbe porsi e dovrebbe cercare di risolvere.

I nostri costi di produzione sono i più alti d'Europa. Le componenti dei costi di produ-

zione sono molteplici; però incidono moltissimo sui costi di produzione i contributi che gli armatori sono costretti a pagare: contributi I.N.P.S., contributi per la Cassa marittima e per la Cassa di previdenza marinara. Ho letto una relazione — se non ricordo male, del dottor Bassi di Trapani —, in cui si faceva presente che questa componente, nel giro di circa otto anni, ha subito la seguente variazione, passando, per quanto riguarda un motopeschereccio di stazza media, cioè a dire di 80 cavalli, da 10 mila lire nel '46, a 190 mila lire nel '54. Si tratta di un rincaro veramente notevole. Questo lei, onorevole Assessore, lo può constatare, chiedendo ad un armatore le bollette di pagamento per quanto riguarda i contributi; si accorgerà come nel giro di otto anni ci sia stato questa corsa vertiginosa all'aumento, che logicamente incide sul costo di produzione.

Un altro elemento importante è determinato dal materiale che i nostri pescatori sono costretti ad usare per l'esercizio della pesca. Questo materiale è, in buona parte, importato dall'estero e i tributi doganali sono veramente esosi. Per potere cogliere nella sua essenza il problema dei costi di produzione, noi dobbiamo riferirci alla sostanza del nostro armamento peschereccio. L'anno scorso, io ebbi a dire che la nostra marina da pesca, è, come naviglio, la più vecchia d'Europa; ed è così. I nostri sistemi di pesca sono veramente arretrati; di conseguenza, comportano, per quanto riguarda la cattura del prodotto, costi di produzione altissimi con una resa di gran lunga inferiore in rapporto alle altre marinerie da pesca. Ed allora, per quanto riguarda i costi di produzione, il Governo deve intervenire; diversamente, non riusciremo mai a battere le altre nazioni sul piano della concorrenza, non riusciremo mai ad aprire ai nostri prodotti i mercati stranieri. Eppure siamo nella possibilità — dato il forte numero del nostro naviglio da pesca — non solo di catturare il pescato per coprire il fabbisogno nazionale, ma, come accadeva prima ancora della guerra, di potere imporre il nostro prodotto alle altre nazioni europee. Però, se non ci porremo sulla via della riduzione dei costi di produzione, non riusciremo mai ad uscire da questa situazione veramente angosciosa in cui ci troviamo.

Terzo elemento della crisi: l'andamento della produzione.

L'andamento della produzione si ricava dai dati statistici. Nel 1952, il pescato sbarcato in Sicilia — mi riferisco al pesce azzurro — era di quintali 373mila 592; nel 1953, di quintali 248mila 424; nel 1954, di quintali 241mila 845; cioè a dire, noi, dal '52 in poi, abbiamo un calo pauroso della produzione del pescato, calo pauroso messo nella giusta evidenza anche nelle due relazioni parlamentari. Nella relazione che al Convegno del C.E.P.E.S. ebbe a tenere il dottor Foderà, il quale è indiscutibilmente un valente tecnico dei problemi della pesca, vennero forniti i seguenti dati: 1947, quintali 339mila 25; 1948, quintali 348mila 511; 1949, quintali 458mila 528; 1950, quintali 445mila 799; 1951, quintali 447mila 557; 1952, quintali 634mila 755; 1953, quintali 539mila 193; 1954, quintali 534mila 180.

Anche questi dati, che sono quelli complessivi, come dicevo, ci danno questo calo pauroso per quanto riguarda la produzione del pescato. Dinanzi a questo problema così grave, che a noi si presenta, abbiamo il dovere di cercare le cause che determinano questa diminuzione del pescato. Se noi riportiamo la diminuzione del pescato all'anteguerra, senza dubbio una delle cause fondamentali è data dalla impossibilità, per i nostri motopescherecci, di pescare, come prima, nei banchi delle acque tunisine; ma, se tralasciamo questo aspetto della questione, indiscutibilmente influenza moltissimo la cosiddetta pesca di frodo, che ha depauperato tutti i nostri principali banchi, soprattutto quelli vicino al litorale siciliano. Pesca di frodo, che ancora il Governo non riesce a debellare, anche se negli ultimi tempi ha cercato di adottare delle misure nei confronti dei contravventori. Secondo me, il Governo, se continuerà a rifarsi alle disposizioni vigenti in materia, non riuscirà mai ad eliminare la pesca di frodo. Io sono del parere che è venuto il momento di provvedere alla visione della legislazione che disciplina la produzione della pesca e la pesca stessa. In proposito, vorrei brevemente leggere quanto ebbe a dire il dottor Foderà al convegno del C.E.P.E.S.; le sue dichiarazioni devono essere tenute presenti dal Governo, anche perché si tratta del pensiero di un tecnico che fa parte del centro sperimentale per la pesca, istituito dalla Regione siciliana. Il dottor Foderà sottolineava che in Norvegia si prescrive non solo l'epoca in cui si può esercitare la pesca e la misura

minima del pesce, ma si vieta lo sbarco del pesce che non abbia raggiunto una determinata percentuale di contenuto in grasso. Per restare nella nostra area, in Tunisia, è, tra l'altro, vietata in determinati periodi e al disotto di una misura minima, la pesca delle aragoste e delle seppie. Anzi, è addirittura interdetta in ogni epoca la pesca delle seppie femmine. Le misure protettive, sono applicate con severità assoluta. Conosco di prima mano il caso di alcuni massaioli che, impediti dal maltempo di ritirare i loro attrezzi, si videro negare il permesso di recuperarli, essendo nel frattempo scaduto il periodo in cui la pesca con le nasse è consentita.

In Italia, la legislazione della pesca è costituita dal testo unico del 1931, modificato nel '38, nel '40 e nel '42; ma, per la parte tecnica e quella riguardante la protezione del novellame, si fa ancora oggi riferimento ad un regolamento di esecuzione che risale a più di 72 anni addietro, poiché porta la data del 13 novembre 1882.

Il Movimento sociale italiano ritiene che il Governo debba muoversi su questa strada cioè revisionare la legislazione vigente in materia e adeguarla alla necessità dei tempi ed alla situazione particolare in cui è venuta a trovarsi la pesca della nostra Regione.

Logicamente, come dicevo all'inizio, sulla gravità della situazione ha influito il fatto che il Governo non è intervenuto adeguatamente al momento giusto, nonostante, almeno da parte dell'Assemblea, attraverso parecchi ordini del giorno, avesse avuta indicata la strada per risanare la crisi stessa. Non voglio leggere tutti gli ordini del giorno in merito presentati dall'Assemblea, anche per non teddiare l'Assemblea stessa, data l'ora tarda, ritengo, però, che il Governo, se vuole fare opera meritoria in questo settore, debba richiamare alla sua attenzione proprio quegli ordini del giorno che provengono da tutti i settori e che esprimono una unanimità di intenti.

Ho accennato alla necessità di trasformare il nostro naviglio da pesca per adeguarlo alla esigenza dei tempi. Il collega Messana, riferendosi alla legge regionale numero 50 del 1952 — legge che va ad esaurirsi proprio quest'anno, con l'ultimo stanziamento in bilancio —, ha fatto notare proprio questa sera quelle che sono le contraddizioni intime della legge medesima, anche sotto l'aspetto bu-

rocratico; però, c'è anche la questione di sostanza: non dobbiamo preoccuparci di incrementare la quantità del naviglio, specie nell'attuale situazione, ma dobbiamo preoccuparci, emanando un'apposita legge, di dare contributi agli armatori per trasformare il naviglio esistente. Non una legge che tenda all'incremento delle unità, ma alla trasformazione delle unità esistenti; diversamente, allargheremo il raggio di azione della crisi. Infatti, se attualmente abbiamo 200 e più motopescherecci ed essi si trovano in disagiassime condizioni, aumentando il loro numero, vedremo aggravarsi questa situazione.

**Presidenza del Vice Presidente
MAJORANA DELLA NICCHIARA**

GRAMMATICO. La legge regionale numero 50 ha agito nel primo senso: l'onorevole Di Blasi, nel 1953, intervenendo a conclusione della discussione sul bilancio della pesca, notava con compiacimento che il numero delle unità era aumentato; io, invece, questo aumento lo vedo con preoccupazione e vorrei che l'Assessore tenesse presente questa considerazione. E' chiaro, per quanto riguarda la trasformazione del nostro naviglio da pesca, che uno degli elementi più importanti da tenere presente è quello della autonomia dei motopescherecci, perché, se quei banchi che sono nel canale di Sicilia già si presentano insufficienti per venire incontro alle esigenze del nostro naviglio, noi dobbiamo fare in modo che il nostro naviglio da pesca, a poco a poco, aumentando la sua autonomia, possa esercitare la pesca in banchi più lontani, sino a poter penetrare nello stesso Atlantico. I banchi tradizionali non potranno che andare a poco poco verso l'esaurimento. Quindi, dobbiamo prevedere sin da questo momento quello che potrà avvenire in futuro in questo settore e sin da ora indirizzare la nostra politica per creare le premesse che ci consentano di inquadrarci nelle situazioni che man mano andranno creandosi.

Altra necessità da tener presente è quella di mettere il nostro naviglio da pesca in condizioni di poter pescare ad alta profondità. La nostra marineria esercita oggi la pesca come venti anni fa e forse un secolo fa; ecco perché è andato male l'accordo con la Tunisia...

CORRAO. Le cause sono ben altre.

GRAMMATICO. No, collega Corrao, sono in condizione di poter dimostrare all'Assemblea che un armatore palermitano è riuscito a guadagnare veramente milioni di lire con un motopeschereccio attrezzato con sistemi di pesca ad alta profondità; mentre gli altri sono rimasti con le pive nel sacco, perché non erano in condizioni di potere pescare alla profondità in cui si trovava il pesce, s'intende. E' questo uno dei motivi, non il motivo fondamentale.

Se non riusciremo a risolvere il problema dei rapporti con la Tunisia sul piano diplomatico, rifacendoci al diritto internazionale, che consente, oggi come oggi, la possibilità di pescare fino a tremila metri dalla costa, noi questo problema non lo risolveremo mai. Vale l'esperienza degli anni che ha perduto l'Assessorato per la pesca nel cercare di mettere su un accordo, che quest'anno non è stato rinnovato per il semplice motivo che nessuna richiesta da parte degli armatori è pervenuta. Il che sta a dimostrare come l'accordo non metta i nostri motopescherecci in condizione di avere quel margine minimo di guadagno necessario per l'esercizio di un'industria.

Ho accennato di sfuggita al Centro pesca. Pregherei l'onorevole Assessore di ascoltarci, perché devo fare alcune considerazioni.

Evitiamo di considerare il passato. Se dovesse, infatti, guardare al Centro pesca sotto l'aspetto della maggiore esigenza, non c'è dubbio che esso dovrebbe essere collocato nella provincia di Trapani. Onorevoli colleghi, dobbiamo tenere presente che il Compartimento di Messina presenta 18 motopescherecci contro 570 del Compartimento di Trapani e contro circa 400 del Compartimento di Palermo.

CORRAO. Non possiamo dire che l'onorevole Di Napoli sia stato messo a quel posto perché è della provincia di Messina.

GRAMMATICO. Io non dico di portare il Centro pesca a Trapani, ma dico restituiamolo a Palermo, dove può esserci il punto di incontro per tutte le provincie. Non c'è giustificazione che questo Centro stia a Messina. Esso è sorto, e noi ne siamo grati, per inizia-

tiva dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, ma è direttamente collegato con lo Assessorato per la pesca e deve essere riportato, secondo me, alla sua sede naturale, anche perchè (mi richiamo alla relazione del collega Rizzo) l'Assessorato dovrebbe servirsi addirittura come organo di consulenza nel prendere provvedimenti in questo settore. Il Centro, adeguatamente attrezzato e reso funzionale, deve essere a portata di mano dell'Assessorato per la pesca.

Io vorrei rivolgere, a nome mio personale e del mio Gruppo, una particolare preghiera al Governo perchè valuti questa richiesta, che, secondo me è obiettiva. Ripeto, sul piano dell'esigenza provinciale il Centro pesca dovrebbe andare a Trapani; ma, poichè Trapani è la mia provincia, non dirò portiamolo a Trapani, ma a Palermo.

Ho parlato del Centro pesca; vorrei parlare ora un po' dell'Assessorato per la pesca e le attività marinare. Onorevole Assessore, non sono riuscito a capire — non so se ci sia riuscito lei — se il suo è un Assessorato o se ancora si tratti di un servizio della Presidenza. Più leggo quel decreto, meno ci capisco.

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. E' molto chiaro.

GRAMMATICO. Dico così, perchè, se è un servizio della Presidenza, non si giustificano determinate impostazioni del bilancio; se, invece, è un assessorato, allora non si giustifica quella che è la sostanza del bilancio.

Onorevole Assessore, lei con questo bilancio — parliamoci chiaro —, potrà fare solo dei bei discorsi, potrà fare solo delle belle dichiarazioni, ma non potrà affrontare uno solo dei problemi della pesca. Lei, per potere affrontare il problema della pesca, ha a sua disposizione, se non vado errato, 5 milioni. Con 5 milioni, lei dovrebbe risolvere tutti i problemi, che sono veramente ingenti. A questi c'è da aggiungere la legge E.C.A., come la chiamo io, la legge numero 50, quella attraverso cui si danno le 30-40 o 50 mila lire all'armatore, il quale, per ottenere il contributo, deve aspettare interi anni, deve vincolare il suo motopeschereccio. Insomma, si tratta di una situazione veramente impossibile.

Quando ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente della Regione e non ho sentito al-

cun accenno alla pesca, sono rimasto male. C'è un accenno nel piano Vanoni: si prevede un aumento di produzione notevole; mentre la realtà di questi anni ci dimostra che noi abbiamo una diminuzione notevole. Se non ricordo male, un accenno in questo senso non c'è nelle dichiarazioni del Presidente della Regione. Ma se un bilancio è, quanto meno, l'espressione di un intendimento del Governo, io dovrei giungere alla considerazione che questo Governo non intende agire in questo settore.

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. Agisce con le leggi.

GRAMMATICO. Con quali leggi?

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. Con le leggi particolari.

GRAMMATICO. Con quali leggi particolari, onorevole Assessore?

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. Con quelle che quest'Assemblea andrà ad affrontare; è chiaro.

GRAMMATICO. Io per questo ho detto: non ci sono nelle dichiarazioni del Governo accenni in proposito. Il bilancio stesso si presenta in maniera tale da non potere agire. Io vorrei che lei ricordasse, onorevole Assessore, come era una volta il bilancio degli enti locali: non c'era alcuna legge, ma vi era un stanziamento di più di un miliardo.

CAROLLO. E' tutto regolato da leggi.

GRAMMATICO. No, non regolato da leggi allora; ma semplicemente dalla legge di bilancio. Soltanto in un secondo tempo si è passato a regolare la materia con leggi. Ciò perchè si voleva agire profondamente in quel settore: l'Assessorato per gli enti locali doveva costituire un po' il piccolo ministero dell'interno della Sicilia. Quando si vuole veramente agire in un settore, non c'è dubbio che ci si dedica anche dal lato finanziario a quel settore.

Che cosa potrà fare lei con questo bilancio? Niente. E poi (e non è la prima volta che sostengo questa tesi), secondo me, l'amministrazione della pesca deve essere elevata ad assessorato autonomo o, quanto meno, deve essere posta alle dipendenze dell'Assessorato per l'industria ed il commercio.

CAROLLO. L'Assessorato per la pesca passerà all'Assessorato per l'industria ed il commercio?

GRAMMATICO. Sostengo questa tesi: la Amministrazione della pesca e delle attività marinare, se non potrà essere elevata ad assessorato autonomo, che venga posta, almeno, alle dipendenze dell'Assessorato per l'industria ed il commercio. Non vedo, infatti, come questo settore possa avere attinenza con i trasporti e con l'artigianato. Non riesco a giustificarmi questa impostazione. L'Amministrazione per la pesca ha i suoi problemi, onorevole Corrao: incremento del commercio con l'estero, per esempio. L'Assessorato per l'industria ed il commercio è l'organo che mantiene i rapporti con il Governo centrale proprio per cercare di risolvere questo problema. La crisi che si è determinata nel 1952, attraverso le immissioni extra contingente in Italia di quantitativi veramente notevoli di prodotti ittici conservati da parte delle altre nazioni e che hanno provocato quelle giacenze nei nostri magazzini, è nata perché, ad un determinato momento, la politica dell'industria e del commercio in campo nazionale era orientata in questo senso. Allora era l'Assessore all'industria ed al commercio che si preoccupava di questi problemi. Quando noi presentavamo qui, in Assemblea, delle mozioni per mettere in risalto la gravità della situazione, non era l'Assessore alla pesca che si presentava al banco del Governo per darci la risposta e farci delle dichiarazioni, ma era l'Assessore all'industria ed al commercio, anche se poi il problema riguardava nella sostanza il settore della pesca. Quindi, se l'Amministrazione per la pesca dobbiamo unirla ad un assessorato...

CORRAO. Significa farla morire.

GRAMMATICO. Non è un assessorato, per ora. Questo è il punto. Lo domandi all'onorevole Di Napoli. Il decreto presidenziale così

si esprime: l'onorevole Di Napoli è Assessore ai trasporti e gli sono delegati i servizi della pesca.

NICASTRO. Delegati.

GRAMMATICO. E' così, onorevole Nicastro.

NICASTRO. Sono devoluti.

GRAMMATICO. Allora vorrei che l'Assessore ci spiegasse perché è ferma tutta l'attività dell'Assessorato.

NICASTRO. Questo non ha alcuna attinenza.

GRAMMATICO. Ha attinenza con questo fatto.

NICASTRO. L'onorevole Di Napoli, indubbiamente, è Assessore effettivo non delegato.

GRAMMATICO. E' Assessore effettivo ai trasporti.

CORRAO. C'è un assessore effettivo per i trasporti e uno delegato per la pesca?

GRAMMATICO. Si è delegato un assessore effettivo di un ramo ad altri servizi. E' una cosa nuova?

NICASTRO. La delega la dà il Presidente della Regione per dei servizi.

RIZZO, relatore di maggioranza. Abbreviamo.

GRAMMATICO. Raccolgo l'invito e cerco di avviarmi alla conclusione. Non posso fare a meno, però, di sottolineare questo punto: bisogna strutturare in maniera diversa il sottosegretariato — io così lo chiamo — della pesca, per consentire all'Assessore del ramo di potere agire e di potere predisporre quei provvedimenti veramente di fondo che sono necessari per risolvere questo problema, che interessa tanto l'economia siciliana e che ha grande importanza dal lato sociale.

Voglio fare un ultimo accenno a quella che è la situazione dei nostri pescatori. E' una situazione veramente difficile, perché, in seguito alla crisi della pesca, sono costretti a vive-

re con salari di fame. Una statistica media (forse l'onorevole Messana si rifaceva un po' ai pescatori in genere) dà agli uomini d'equipaggio di un motopeschereccio, in linea di massima, un salario di 15mila lire al mese; e questa gente lavora semplicemente sei mesi l'anno, perché dura circa sei mesi la campagna di pesca. Il che significa che questa gente si trova materialmente nella impossibilità di vivere.

Anche la situazione previdenziale fa spavento, perché i lavoratori della piccola pesca non hanno alcuna assistenza. Anche questo è un problema che il Governo non può non affrontare. C'è la Cassa marittima meridionale, ma essa agisce in determinati settori e, per quanto riguarda la Sicilia — ritengo che sia stato lo stesso onorevole Rizzo a rilevarlo — non è attrezzata. Manca di poliambulatori e, laddove, questi esistono, il medico non presta quell'assistenza di cui questa gente ha bisogno. Eppure, queste gente paga regolarmente i contributi ed è costretta quando si ammalia a ricorrere ad altri medici e ad altri ambulatori che non sono quelli della Cassa marittima. E' un problema che il Governo regionale deve cercare di risolvere, se del caso, istituendo anche una cassa marittima siciliana che si distacchi da quella di Napoli. L'interessante è che noi, sotto il profilo sociale della assistenza sanitaria, risolviamo questo problema in favore di tante e tante migliaia di nostri lavoratori.

Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se sono stato slegato nella impostazione dei problemi della pesca; ma, d'altra parte, è quasi la mezzanotte e noi da parecchi giorni siamo qui, quasi costretti ai lavori forzati. Era mio intendimento, comunque, invitare il Governo a guardare con maggiore attenzione questo settore, soprattutto, a valutarne l'importanza economica e sociale, per predisporre, in funzione di questa importanza economica e sociale, una buona volta, quei provvedimenti che sono di sua competenza e che possano permetterci di vedere risanata la crisi e di vedere avviata verso la rinascita quella che è indiscutibilmente una delle industrie più importanti della nostra Sicilia. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Strano; ne ha facoltà.

STRANO. Onorevoli colleghi, il problema dell'artigianato varrebbe la pena di trattarlo

più ampiamente; ma, data l'ora tarda e la necessità di concludere, cerco di trattare gli elementi essenziali.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del Governo, il collega onorevole Montalbano ha molto autorevolmente espresso il punto di vista del Gruppo comunista, sul quale non voglio soffermarmi. Vorrei fare rilevare, però, per quanto riguarda l'artigianato, che scarsi sono gli impegni del Governo. Difatti, mentre l'onorevole Alessi, nel suo discorso programmatico, si è limitato all'impegno di nominare il Consiglio di amministrazione della Cassa artigiana, dall'altro ci sono le dichiarazioni del relatore di maggioranza onorevole Rizzo, fatte in sede di Giunta del bilancio, che sono molto preoccupanti, poiché dimostrano come questo importante problema viene ancora una volta dimenticato. Egli, infatti, afferma, per la parte ordinaria, che l'artigianato dispone solo del capitolo 284, che prevede spese e sussidi per favorire, incoraggiare e promuovere l'artigianato. L'impegno totale è stato quest'anno ridotto del 50 per cento, passando dai 10milioni dell'esercizio scorso a 5milioni. Tutto ciò è preoccupante, se si tiene conto dello stato di crisi e di miseria nella quale versa questa massa di lavoratori, vittima del continuo squilibrio economico. Questa crisi va fronteggiata con estrema difesa contro i monopoli e con una protezione da parte della Regione.

Il nostro artigianato è onore e vanto della Sicilia, per l'inventiva geniale che ha dato un fervore artistico rilevante in settori come la lavorazione della ceramica, del corallo (in provincia di Trapani), la scultura in legno e la fabbricazione di giocattoli, e per essere stato il pioniere della moderna industria nel periodo pre-risorgimentale.

Quando i Borboni, sull'esempio di Gioacchino Murat, aprirono le prime strade, la Sicilia parve destarsi da un lungo sonno e si lanciò nei traffici delle nuove arterie. Oggi scompaiono i carretti sostituiti dalle macchine in un vigoroso movimento sulle strade asfaltate. La causa della crisi, però, non è nello sviluppo della tecnica, ma nella concentrazione monopolistica del capitale. In questo gioco la Sicilia e la sua economia fu serbatoio dell'industria partenopea, sotto i Borboni mercato dell'industria del Nord, dall'unità in poi. Una dittatura di classe dei monopoli per un secolo ha oppresso e sfruttato la Sicilia.

L'onorevole D'Antoni direbbe che ci sono oggi due Italie.

Per dare un esempio dello stato di crisi in cui versa l'artigianato nell'Italia meridionale, e in Sicilia soprattutto, basta rifarsi ai dati ufficiali del '53. Secondo questi dati, la popolazione lavoratrice nazionale è così suddivisa: 64 per cento nel settore dell'agricoltura, 24,9 per cento nel settore dell'industria; e di questi lavoratori dai 15 ai 64 anni, il 199 per mille lavorano nell'industria del Nord ed il 95 per mille in quella del Sud. Di questi, alla industria artigiana sono addetti il 22 per cento per quanto riguarda l'artigianato del Nord, mentre nel Sud si raggiunge la cifra del 43 per cento. Se si tiene conto, perciò, del tipo di artigianato tra Nord e Sud, possiamo affermare che in Sicilia la crisi dell'artigianato è totale.

Nel corso del dibattito si è parlato a lungo dell'iniziativa privata, trascurando di parlare sulle piccole imprese e sulle cooperative artigiane, che debbono essere effettivamente aiutate. Non si può oggi, invero, pensare ad uno sviluppo industriale senza potenziare le industrie già esistenti. L'artigianato deve preparare questo processo e formare una larga schiera di maestranze qualificate. Chiediamo, perciò, che il Governo dell'onorevole Alessi s'impegni solennemente di fronte all'Assemblea a risolvere seriamente il problema dell'artigianato, realizzando tutte quelle norme obbligatorie per legge comprese nei capitoli che vanno dal 558 al 661 e portando avanti tutte quelle iniziative tendenti alla soluzione del problema.

La Sicilia spera nell'autonomia e perciò Governo e Parlamento debbono impegnarsi in una lotta a fondo per ottenere dallo Stato quanto è di sua competenza. Una politica nuova di pace e di distensione, che si ispiri allo spirito di Ginevra, può facilitare gli aiuti, oltre ad aprire grandi prospettive per la nostra Italia; aiuti che possono venire soltanto se vengono rivendicati con sufficiente energia e se il Governo regionale non si mette, come si è verificato in passato, a rimorchio di quello centrale.

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. In questo campo non è stato a rimorchio.

D'AGATA. Non ha fatto niente per l'artigianato.

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. Ha segnato il passo in questo come in quello, ma non si è fermato.

STRANO. Vorrei soffermarmi, onorevoli colleghi, sui problemi di quelle categorie artigianali costituenti larghe masse diffuse in tutta l'Isola, ogni giorno di più declassate, che vanno ad ingrossare le file del sottoproletariato: stagnini, calzolai, fabbri, carradori, sellai, sarti, etc., a Palermo, come a Siracusa, vivono nella più allarmante incertezza senza che lo Stato e la Regione accennino ad intervenire. Eppure, si tratta di una massa notevole di cittadini. Nel mio comune, per esempio, a Lentini, su una popolazione di 30mila abitanti, esistono 92 categorie artigianali, per un totale di circa 600 famiglie. La gravità della situazione in cui versano queste famiglie impone dei provvedimenti di urgenza, relativamente agli sgravi fiscali e alle forme assistenziali e previdenziali. Se si vuole veramente essere fedeli alla Costituzione, non si può non tener conto di come questi problemi si pongono giuridicamente, politicamente e socialmente. Al riguardo la Costituzione è chiara: essa, dopo avere affermato che la nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, all'articolo 45 dice che la legge deve provvedere alla tutela ed allo sviluppo dello artigianato; intende indicare la linea e stabilire gli obblighi in base ai quali bisogna agire.

Noi del Gruppo comunista chiediamo che venga svolta una politica a favore dell'artigianato, accogliendo le direttive che i comunisti pongono, e precisamente che gli artigiani vengano esentati dall'imposta generale sull'entrata. Si assiste al fenomeno di artigiani, calzolai, sellai, che non hanno nemmeno lavoro, che sono costretti a pagare l'imposta generale sull'entrata con un sistema non precisato, pressappoco forfetario, senza che si possa vedere quale è la effettiva entrata. Bisogna, inoltre, attuare una riforma dell'imposta di ricchezza mobile, cercando di esentare in misura proporzionata le diverse categorie più o meno colpite dalla crisi: assicurare agli arti-

giani ed alle loro famiglie una equa assistenza sanitaria e farmaceutica.

C'è un aspetto dell'artigianato che va legato al turismo. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha chiesto di parlare come deputato e non nella qualità di relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

RIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispetterò l'impegno di parlare pochissimo. Del resto, siamo alle rubriche minime, le rubriche che, in fondo, destano scarso interesse, per quanto io ritenga che, nella sostanza, siano di molto interesse; e, del resto, c'è tutta una bellezza delle cose piccole, delle cose minime, che forse molti non sanno cogliere, ma che va vista e va tenuta nella massima considerazione.

Io sono contento, questa sera, che sono intervenuti nella discussione alcuni onorevoli colleghi della sinistra ed un onorevole deputato della destra, perché devo dichiarare che avevo fatto un cattivo pensiero; cioè avevo pensato che per i deputati della destra e per i deputati della sinistra i problemi dell'artigianato, i problemi della pesca, i problemi dei trasporti non avessero alcuna importanza, postochè la destra non si è vista alle sedute della Giunta del bilancio e la sinistra fu presente ma non ritenne di presentare una propria relazione.

NICASTRO, relatore di minoranza. Non è esatto, ho presentato una mia relazione.

RIZZO. Evidentemente l'ha presentata all'ultimo momento.

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. E' stata distribuita soltanto oggi.

NICASTRO, relatore di minoranza. I problemi li ho sempre ampiamente discussi negli anni passati.

RIZZO. Il cattivo pensiero va via; del resto, in parte era andato via dalla constatazione, come avevo premesso, che i colleghi di sinistra erano intervenuti nella discussione, per quanto solo sulla pesca e sull'artigianato.

NICASTRO. C'è un impegno di ridurre gli interventi. Questo impone di stringere e di non fermarci a lungo sulle varie questioni.

RIZZO. Vado, comunque, subito al merito del problema, sintetizzando il mio intervento e trattando qualche aspetto di carattere particolare, che ritengo più importante.

NICASTRO. Potremmo parlare ore e ore su questo argomento.

RIZZO. L'artigianato, è stato ora affermato, comprende una categoria di persone che hanno diritto alla vita. L'artigianato non deve scomparire, per le sue tradizioni, per le capacità creative che ogni artigiano siciliano ha sempre dimostrato di avere; l'artigianato siciliano va, quindi, sostenuto ed aiutato.

Intorno ad ogni bottega artigiana c'è sempre stata, possiamo dire, una scuola professionale ed una scuola di vita. L'artigianato va sostenuto anche perchè è elemento di formazione, nel senso della qualifica del lavoratore ed elemento di qualificazione, appunto, come centro di propulsione di una vita rettamente sentita e rettamente vissuta. Gli artigiani si trovano, in effetti, in una situazione tutta particolare, perchè rappresentano il settore che sta fra il mondo del lavoro ed il mondo dell'industria e finisce con l'essere quasi schiacciato fra questi due mondi; il mondo del lavoro, che avverte sempre più il diritto di far pesare nella bilancia della vita di ogni giorno le proprie forze, le proprie capacità ed inserirsi sempre più in quelle che sono le attività della vita quotidiana; dall'altro lato, il mondo dell'industria, che si va sempre più specializzando e perfezionando, organizzandosi su basi tecnico-scientifiche che non consentono al piccolo artigiano di seguire il cammino che l'industria fa e, quindi, di poter dare i propri prodotti in concorrenza con i prodotti dell'industria stessa. Ecco la tragedia dell'artigianato: essere schiacciato da queste due forze. Ecco la necessità, da parte degli organi preposti, degli organi della Regione, perchè questo mondo dell'artigianato, che non deve scomparire, venga aiutato in maniera concreta, in maniera efficace.

I problemi dell'artigianato sono di due specie, grosso modo: problema della vita economica della bottega artigiana, cioè il proble-

ma connesso alla possibilità di vita economica dell'artigiano, alla possibilità di riduzione dei costi e, quindi, ad una maggiore capacità di tenere il mercato. Poi, il problema assistenziale e previdenziale, perché l'artigiano è pure un lavoratore, in quanto egli stesso lavora e, quindi, deve essere garantito nel settore previdenziale e in quello assicurativo; deve, cioè, avere, come tutti gli altri lavoratori, nel periodo della propria attività lavorativa, la possibilità di essere assistito, sostenuto, aiutato, assieme alla propria famiglia; e, nel periodo della vecchiaia, avere una pensione che gli consenta di vivere. Oso dire che i due problemi si integrano, cioè che il problema della pensione e della previdenza finisce con l'essere un problema anche di vita economica della bottega artigiana, perché, quando l'artigiano sa che per questo settore è già coperto da un sistema di leggi che lo mette al sicuro, egli non andrà a calcolare su quello che sarà il suo prodotto un'aliquota, una qualche cosa, che gli dia un minimo di garanzia e, quindi, abbasserà il costo di produzione della sua merce. Ecco, quindi, come i due problemi si integrino e diventino uno solo.

La situazione attuale — l'ho detto chiaramente, mi pare, nella mia brevissima relazione — non è tale da consentire un efficace intervento del Governo nel settore di cui ci occupiamo. E' necessario, quindi, che l'Assemblea ed il Governo operino perché questo settore sia vivificato, perché del sangue nuovo affluisca verso il settore dell'artigianato, per farlo vivere di vita più rigogliosa e più sana.

Passo alla pesca. I problemi della pesca sono stati sufficientemente illustrati dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto su questa tribuna. Devo dirvi che, in effetti, i problemi della pesca, forse perché si tratta di una rubrica minima, verso la quale non vanno in genere molte attenzioni, non sono stati affrontati per quelli che sono i problemi di fondo della pesca stessa.

C'è stata quella unica legge del 1953, della quale si è parlato, che ha operato in determinati settori con difficoltà e con inceppamenti burocratici. Dicevo, come è stato ricordato nella mia relazione, inceppamenti veramente sono lontani dalla mentalità dei nostri pescatori, perché, se tutte le altre categorie di lavoratori agognano leggi snelle, forse i pescatori sono quelli che hanno maggiore necessità di leggi facilmente attuabili. E' una categoria,

quella dei lavoratori della pesca, semplice, una categoria che non sta lì, a studiarsi le cose, i propri problemi; una categoria che ha bisogno, quindi, di una via facile, che sia facilmente percorribile. Ecco perché chiedevo, nella mia relazione, che in sostituzione della legge, che del resto va a scadere nell'esercizio in corso, se ne preparassero altre ben studiate, sotto il duplice aspetto del fine che si vuole raggiungere e della facilità estrema. oserei dire, dell'applicazione.

I pescatori, dicevo, sono gente semplice. Io forse li conosco un pò più della maggioranza dei colleghi che sono in questa Assemblea, perché mi onoro di provenire da una famiglia di pescatori e di marinai. Mio padre fu marinaio, della marina a vela, senza motore, e per 28 anni con scafo a vela percorse le vie del Mediterraneo; per 28 anni! Ed era figlio di pescatori. Quindi, conosco profondamente la categoria dei pescatori e ne conosco, soprattutto, l'animo semplice, buono, generoso. Ed è, forse, il contatto diretto con le forze immense della natura, che i pescatori hanno di continuo coi grandi orizzonti del mare; questa, direi quasi, necessità di lunghi silenzi fra il mare e il cielo, che li stacca quasi dalle cose della terra, dalle cose nostre, anche dai loro stessi problemi; o, forse, fa vedere loro la fragilità, la piccolezza delle cose che noi agitiamo, anche delle loro cose. Ecco perché è necessario che a questa mancanza di agitazione dei problemi da parte degli stessi pescatori, supplisca il legislatore, supplisca chi ha il timone della barca per interpretare e sostenere la necessità di questa benemerita categoria e per venire incontro a questi lavoratori, che sono veramente in uno stato di particolare disagio. Ecco perché io invoco dal Governo che si comprenda, innanzi tutto, lo animo del pescatore, che si studino i problemi del pescatore e si avviano a soluzione in questa terza legislatura, che ormai un po' troppo comunemente si va dicendo del « terzo tempo dell'autonomia ». Io lo vedo, questo terzo tempo, come il tempo della risoluzione delle cose concrete del mondo del lavoro.

L'intervento massiccio nel settore in esame non può venire, però, attraverso l'attuale strutturazione del bilancio.

E' stato accennato al problema previdenziale ed io non ripeterò quanto è stato detto. E' un settore in cui bisogna intervenire, per-

chè bisogna dare la sicurezza e la garanzia del domani ai nostri lavoratori.

C'è poi il problema della casa, a cui si è pure accennato. Il pescatore che passa le notti in mare, ha il diritto ed il bisogno, tornando a terra, di trovare una casa in cui abbia la possibilità di riposarsi senza essere disturbato dai suoi stessi familiari, come spesso avviene.

Con la risoluzione del problema della casa e della sicurezza del domani, si metta questo nostro lavoratore del mare in condizione di non desiderare, come qualche volta ancora oggi, purtroppo, avviene, di giungere più presto a quell'ultimo porto « in cui l'ancora si getta e si depone il remo ».

Trasporti. I trasporti non hanno trovato una voce in questa Assemblea, tranne la voce della mia relazione di maggioranza e della relazione di minoranza. I trasporti, che investono un campo certamente vasto dell'attività, continuano ad attrarre l'attenzione della grande massa del popolo, specialmente su due settori: trasporti su strada e trasporti su rotaie. Sono questi due tipi di trasporti ancora oggi che interessano la grande massa del popolo nostro. Quindi, di questi due brevemente io mi occuperò.

L'Assessore ai trasporti della Regione siciliana ha competenza specifica nel campo dei trasporti su strada e questa sua competenza la terza Assemblea regionale siciliana desidera che diventi operante, nel senso che egli se ne avvalga per intervenire, poichè c'è materia, ed abbondante, in cui il Governo può e deve operare.

Noi, in materia di trasporti su strada, siamo ancora regolati, come gli onorevoli colleghi sanno, dalla legge nazionale del 1939. Sedici anni non sono molti; diventano molti ove, però, si consideri che dal '39 al '55 i trasporti su strada hanno fatto passi avanti veramente notevoli e la situazione oggi è completamente diversa, rispetto a quella che era nel 1939. Quindi, necessità di intervento; necessità che ha anche avvertito il Governo di Roma, dove è già allo studio, da parte del Ministro dei trasporti, la modifica alla legge del 1939. Ma, poichè la Regione ha competenza specifica sulla materia, noi non abbiamo bisogno che vengano le modifiche da Roma, perchè possiamo farle da noi; è solo questione di vedere quali sono i punti da affrontare, quali sono le lacune e

quali le insufficienze. Io ne cito una sola, che vale per tutte.

Si assiste ancora oggi, in forza alla legge del '39, al fatto che da un certo paese passa una magnifica autocorriera; i cittadini sono nella piazza principale del paese, pronti per raggiungere i centri e le città vicine; eppure, non possono usufruire di quella autocorriera. La legge dice: « Tu, cittadino, non puoi servirti di quel mezzo, ma devi aspettarne un altro, anche se quell'altro servizio è meno comodo e meno confortevole ». E ciò perchè la legge del 1939, che prevede e sovviene soltanto o, perlomeno, in massima parte, il diritto del concessionario; non bada e non pensa, non si preoccupa del diritto del popolo, del diritto di coloro che devono servirsi del mezzo.

Nel 1955 non è più sostenibile questo criterio di concessione. Le concessioni devono essere al servizio del popolo, che deve servirsiene. Niente passaggi a porte chiuse e niente tutte le altre sovrastrutture che in atto sono lì a rendere complicato questo ramo del servizio così importante per la vita del nostro popolo. Quindi, necessità di modifica. E, del resto, noi in Sicilia abbiamo, diciamo così, l'occasione propizia accchè si provveda alla modifica della legge del 1939; io l'occasione propizia la ravviso nelle autostazioni che con legge provvida dell'Assemblea regionale sono state costruite. Autostazioni che già ci fanno considerare il servizio su strada, le autolinee, quasi come un servizio ferroviario, in quanto abbiamo costruito qualcosa che ci richiama le stazioni delle ferrovie dello Stato. Autostazioni, quindi, al servizio del pubblico, con servizio unico. Il viaggiatore che si reca all'autostazione non deve sapere di chi è il mezzo; deve sapere che, se parte un'autocorriera, egli ha diritto di poterne usufruire.

Anche nelle concessioni su strada ci devono essere, evidentemente, servizi rapidi, cioè a dire i servizi diretti che colleghino un centro con un altro senza fermarsi, senza perdere tempo, per una categoria di cittadini che ha necessità di svolgere il lavoro più velocemente. Come vi sono gli accelerati in ferrovia, come vi sono i direttissimi e rapidi, così vi saranno nei trasporti su strada. Sono categorie diverse di cittadini che hanno diverse necessità e diversi bisogni.

Dicevo che l'autostazione ci dà l'occasione

modificare la legge e di trasformare questo servizio a somiglianza del servizio ferroviario. Io vorrei ancora una volta, da questa tribuna, far voti....

COLOSI. ...che nascano presto queste autostazioni.

RIZZO. Parecchie sono già costruite, altre in costruzione

COLOSI. A Catania è nata, ma non funziona.

RIZZO. Dicevo, vorrei far voti al Governo perchè le autostazioni già costruite siano messe subito in funzione, anche perchè, mettendole in funzione ed unificando, quindi, per necessità funzionali delle autostazioni stesse, le biglietterie, gli uffici, i depositi bagagli e il servizio bar, noi già abbiamo creato un primo nucleo del nuovo tipo di servizio che dobbiamo realizzare in Sicilia, a simiglianza, ripeto, del servizio ferroviario.

Due parole sole per i trasporti su rotaia. Molte cose si vanno realizzando, onorevole Nicastro; il completamento dell'elettrificazione della linea Messina-Palermo è una magnifica realizzazione che eleva il tono dei nostri trasporti ferroviari, li rende più confortevoli e dà, finalmente, la possibilità di arrivare dal Continente alla capitale dell'Isola con treni trainati da locomotore elettrico.

COLOSI. Con tre anni di ritardo!

RIZZO. No, onorevole collega. Perchè tre anni di ritardo? Nessuno aveva mai detto che l'elettrificazione sarebbe arrivata a Palermo nel 1952. Io non l'avevo mai saputo. Siamo arrivati quando abbiamo potuto e lo posso dire, non da deputato, ma da ferroviere, che si è lavorato a tempo di primato. Da questa tribuna sento, quindi, di rinnovare una parola di apprezzamento alla grande Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, che è una amministrazione consapevole dei bisogni del popolo, che sa, direi, antivedere i bisogni del popolo e sa veramente creare le possibilità nuove al servizio del nuovo clima che l'autonomia siciliana sta creando nella nostra Isola.

L'Italia comincia e finisce, però, da Trapani e proprio nell'occasione festosa del completa-

mento dell'elettrificazione della Palermo-Messina, il 4 ottobre, chiesi, con una lettera diretta al Direttore del *Giornale di Sicilia*, che si procedesse alla elettrificazione della linea Palermo-Trapani, per riunire anche idealmente, attraverso una continuità di linee elettrificate, il fronte alpino con l'ultimo e con il primo lembo della patria italiana. Ma non erano solo motivi di carattere sentimentale, del resto, che agitavo. Succintamente facevo presente, in quella mia lettera al Direttore del *Giornale di Sicilia*, che molto gentilmente la ha voluto pubblicare, che vi sono anche ragioni di carattere tecnico che fanno vedere la opportunità per le Ferrovie dello Stato di provvedere ad elettrificare la linea Palermo-Trapani.

Da questa tribuna rinnovo la richiesta e faccio voti perchè il Governo la faccia propria.

GRAMMATICO. Noi ci associamo.

RIZZO. Del resto, non è neanche una cosa nuova. Una commissione di tecnici delle Ferrovie dello Stato, qualche anno fa, presieduta dal Ministro dei trasporti del tempo, onorevole Mattarella, ebbe a compilare un piano pluriennale di lavori, nel quale è compresa la elettrificazione della linea Palermo-Trapani. Non chiediamo, quindi, nulla di nuovo. Chiediamo cose che i tecnici più alti e più insigni delle ferrovie hanno ritenuto possibili ed utili. Del resto, in occasione della venuta in Sicilia del nuovo Ministro dei trasporti, onorevole Angelini, la mia richiesta, attraverso la stampa, di elettrificare la Palermo-Trapani, non rimase inascoltata. Lo stesso Ministro ebbe a dare assicurazioni all'onorevole Montalbano, nella sua qualità di Presidente di turno dell'Assemblea regionale siciliana e, successivamente, al Direttore del *Giornale di Sicilia*, in una visita che ha voluto compiere presso il quotidiano...

VARVARO. Allora è cosa fatta!

RIZZO. Non è cosa fatta onorevole Varvaro; è cosa da farsi ed è cosa per cui ritengo che tutta l'Assemblea possa e debba sentirsi impegnata a sostenere, a nome delle popolazioni interessate alla linea Palermo-Trapani.

Voce dalla sinistra: Si dovrebbe fare la linea Messina-Siracusa.

RIZZO. Si sta facendo. Si tratta di una linea i cui lavori di elettrificazione sono in corso e saranno ultimati. E' anche prevista l'elettrificazione della Fiumetorto - Roccapalumba.

Ho abusato, forse, della cortesia dell'onorevole Presidente, dell'onorevole Assessore e degli onorevoli colleghi; quindi, termine.

L'onorevole Di Napoli avrà materia di lavoro, e parecchia: artigianato, pesca, trasporti. Tre settori importantissimi della vita del nostro popolo; tre settori in cui le attuali rubriche di bilancio ci dicono ben poco; tre settori in cui occorre, quindi, l'opera costante, affettuosa, diurna, dell'Assemblea e del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore del ramo, onorevole Di Napoli.

DI NAPOLI. Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. Dovrei parlare per circa un'ora. Se gli onorevoli colleghi sono

disposti ad ascoltarmi, compierò il mio dovere; altrimenti, è meglio rinviare a domattina.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la discussione proseguirà nella seduta successiva. Avverto che esaurita la discussione sulle rubriche « Pesca ed attività marinare », « Trasporti e comunicazioni » e sulla sottorubrica « Artigianato », si passerà, nell'ordine, alla discussione sulle rubriche « Pubblica istruzione », « Turismo e spettacolo » ed « Enti locali ».

La seduta è rinviata alle ore 9,30 di oggi, 30 ottobre, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 0,50 del 30 ottobre 1955.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo